



Proposte per rilanciare
il sistema delle aree protette
e costruire la rete
ecologica nazionale

Roma, 31 maggio 2006

AMARE I PARCHI PER AMARE L'ITALIA

Le proposte dei Democratici di Sinistra

1. Un rinnovato impegno per le aree protette

"Le aree protette sono luoghi, sorgenti di ispirazione pregni di spiritualità, indispensabili per la sopravvivenza delle specie e degli ecosistemi, i più vitali per la salvaguardia delle risorse alimentari, dell'aria e dell'acqua, i più necessari per la stabilizzazione del clima, i più singolari per il patrimonio culturale e naturale, essi meritano che l'umanità presti loro una cura attenta e particolare. Noi chiamiamo ad agire a beneficio delle aree protette per poter conservare e ripartire equamente i benefici generati dalle aree protette" (appello di Durban, 2003).

L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura ha svolto nel 2003 a Durban il V Congresso Mondiale sui parchi e in quella sede sono state espresse forti "preoccupazioni" per il loro stato ed è stato lanciato un appello "in loro difesa".

In quell'occasione sono stati proposti nuovi paradigmi ed è stata enunciata una nuova filosofia per la conservazione della natura e delle aree protette che fa perno sulla consapevolezza dell'esistenza di strette relazioni tra il mantenimento della biodiversità e lo sviluppo economico, la povertà, gli squilibri sociali e l'emarginazione.

L'integrazione tra le politiche delle aree protette e lo sviluppo locale rappresenta oggi la nuova frontiera a cui occorre guardare.

Infatti "nessun Parco è abbastanza grande da garantire il successo di misure di protezione che si sviluppino solo al suo interno", e pertanto occorre passare da forme di gestione e di pianificazione spesso attuate "contro" le comunità locali o "indifferenti" alle loro istanze, a forme di gestione "con" e "per" le comunità locali, orientate quindi a selezionare e soddisfare i loro bisogni.

Anche le esperienze italiane più avanzate indicano l'importanza del ruolo delle comunità locali.

Senza il loro apporto è più difficile la tutela della biodiversità, l'integrazione delle aree protette con il contesto territoriale di riferimento, il consolidamento e la qualificazione dell'economia locale, la pianificazione concertata e la cooperazione gestionale.

L'accordo di Durban ha tracciato la via di una vera e propria svolta ed ha indicato una nuova prospettiva.

Impegnarsi per realizzare anche in Italia i nuovi paradigmi sanciti a Durban è una nostra precisa scelta. Questo significa innanzitutto promuovere la conservazione programmandola per grandi sistemi territoriali ed ambientali sovra regionali: le Alpi, gli Appennini, le zone costiere ed il bacino del fiume Po.

Occorre inoltre inquadrare la politica nazionale per la tutela della natura dentro uno scenario mondiale, europeo e mediterraneo.

1.1 Tutelare la biodiversità conviene

Secondo il rapporto del gruppo del Millenium Ecosystem Assessment delle Nazioni Unite, presentato dalla FAO (Roma, 2005), il 60 % dei servizi offerti all'umanità dagli ecosistemi, come la biodiversità, l'aria, l'acqua, i prodotti dell'agricoltura e della pesca, il clima favorevole, la stabilità del suolo, "sono degradati o utilizzati in maniera insostenibile".

Gli studiosi sostengono che negli ultimi cinque secoli si sono estinte moltissime specie animali e vegetali, che ancor più numerose sono le specie oggi in pericolo di sopravvivenza e che vi è il rischio della scomparsa di specie non ancora conosciute e studiate. Solo per quanto riguarda la fauna il 12% degli uccelli, il 25% dei mammiferi e almeno il 32% degli anfibi sono minacciati di estinzione entro il prossimo secolo. Se poi si considera che nel mondo oltre 20.000 piante vengono utilizzate per la medicina si deve concludere che la conservazione della diversità biologica esistente comporta la disponibilità di risorse naturali fondamentali per nuovi cibi e nuove medicine.

Certo l'estinzione delle specie è un processo naturale, ma la scomparsa delle forme di vita sulla terra oggi procede ad un ritmo dalle 100 alle 1.000 volte più alto rispetto ai ritmi naturali. Preservare la biodiversità è dunque, oltre che un dovere morale ed un impegno etico, anche un grande investimento per il futuro della nostra civiltà.

Il nostro paese possiede un patrimonio naturale tra i più ricchi d'Europa: un terzo delle specie animali e quasi la metà delle specie vegetali presenti nel vecchio continente.

Questo patrimonio è dovuto principalmente alla varietà del clima e alla morfologia del nostro territorio. Esso è anche il risultato di un millenario rapporto di interazione tra attività umane, natura e cultura.

La posizione dell'Italia, ponte naturale tra Europa ed Africa e tra i Balcani e il bacino occidentale del Mediterraneo, è una delle ragioni centrali della particolare ricchezza di specie del nostro Paese. Ne segue una responsabilità di conservazione che non può essere elusa.

Tuttavia, la biodiversità continua progressivamente a ridursi a causa di uno sfruttamento insostenibile delle risorse naturali e delle tipologie di urbanizzazione che favoriscono il degrado, la frammentazione e l'isolamento degli habitat naturali. Le zone umide, quelle fluviali e costiere sono state tradizionalmente le più neglette dalle politiche di conservazione italiane e necessitano di una cura sostanziale ed urgente. Ma è la ricchezza generale del paesaggio italiano che richiede una speciale attenzione di conservazione, ancora più oggi dopo la firma della nuova Convenzione Europea del Paesaggio firmata proprio a Firenze.

Alcune specie faunistiche particolarmente carismatiche per l'opinione pubblica e importanti per il loro ruolo ecologico sono sottoposte a crescenti pericoli di scomparsa: in particolare i grandi carnivori le cui dinamiche nel tempo e nello spazio richiedono una pianificazione di conservazione unitaria su tutto il territorio nazionale. In questo quadro, le aree protette svolgono il ruolo chiave di centri e snodi della conservazione ma in sinergia con tutto il territorio. Esempi evidenti di questa strategia sono l'orso marsicano, il lupo, la lontra per la cui salvaguardia è urgente e necessario estendere la tutela dei loro habitat ben oltre i confini dei Parchi del centro e del sud Italia. E ancora l'orso recentemente reintrodotta in Trentino e la lince la cui presenza sull'arco alpino è ridotta a pochissimi esemplari: si tratta di specie dal fondamentale ruolo ecologico di regolatori delle condizioni fisiche delle popolazioni di ungulati e alle quali si deve restituire in pieno la possibilità di svolgere il loro normale ruolo ecologico. L'Italia ha contribuito, negli ultimi anni, ad operazioni di grande significato conservazionista, come appunto la reintroduzione dell'orso o quella dell'avvoltoio gipeto sulle Alpi, ma questa azione si è sviluppata senza una globale strategia unificatrice svolta in armonia con tutti gli strumenti della pianificazione territoriale e dei supporti economici disponibili in sede nazionale e comunitaria.

1.2 Politiche pubbliche per la natura

La difesa della diversità biologica corrisponde ad un vero e proprio interesse generale, globale, locale e intergenerazionale. Essa può essere realizzata solamente con solide e durature politiche pubbliche. Tra queste, quella per il sistema delle aree protette è strategica e fondamentale.

Per riuscire a realizzare incisive politiche pubbliche, occorre superare celermente tutti quei ritardi che hanno finora impedito di dotare l'Italia di alcune essenziali precondizioni, come la definizione della Carta della Natura e del Piano Nazionale della Biodiversità. Due obiettivi che proponiamo siano considerati prioritari e come tali realizzati entro il primo anno di attività del nuovo Parlamento.

Si tratta di strumenti indispensabili che vanno realizzati e poi applicati con il pieno coinvolgimento delle istituzioni scientifiche, delle università, dei centri di ricerca, delle regioni, dell'associazionismo ambientalista e sociale. È essenziale poi garantire in tutte le regioni l'integrale applicazione della Legge 157 e promuovere l'attuazione piena delle Direttive Comunitarie "Habitat" ed "Uccelli", utilizzando maggiormente le

competenze del mondo scientifico ed universitario nonché quelle di enti specializzati ed in particolare dell'INFS .

1.3 Una prospettiva Europea e Mediterranea

Una nuova fase delle politiche nazionali nel campo della tutela e della valorizzazione della biodiversità non può che essere affrontata in un contesto sovranazionale ed avere come principale riferimento il quadro normativo comunitario e quello dei rapporti tra i paesi euro-mediterranei.

Essa deve concorrere al raggiungimento degli obiettivi ed alla realizzazione delle azioni fissate, nel campo della diversità biologica, dal "VI programma comunitario in materia di ambiente". In particolare deve contribuire ad arrestare il deterioramento della diversità biologica entro il 2010.

Considerando la particolare collocazione geografica del nostro paese, il ruolo del sistema italiano delle aree protette deve essere proiettato all'interno di scenari non solo europei ma anche mediterranei. L'impegno del nostro paese, quindi, dovrà rivolgersi alla costruzione del sistema delle aree protette a partire da due scenari principali:

- quello dei sistemi montuosi europei, attraverso la attuazione della Convenzione delle Alpi ed il rilancio del progetto APE (Appennino Parco d'Europa);
- quello del sistema euro-mediterraneo che, essendo l'Italia la connessione fisica fondamentale dell'Europa con l'area del nord Africa e del medio Oriente, deve vedere il nostro paese impegnato a instaurare intese e condividere progetti internazionali per la tutela ed il monitoraggio delle specie terrestri e marine che caratterizzano l'arco mediterraneo.

Anche per queste ragioni la presenza dell'Italia va sempre più qualificata e rafforzata nell'ambito dei programmi internazionali di ricerca, di conservazione e valorizzazione della natura, superando così la grave sottovalutazione e l'incomprensibile disimpegno attuale.

2. Una nuova fase di innovazione per il rilancio delle aree protette italiane

Le aree protette rappresentano un patrimonio naturale e paesaggistico irripetibile, irriproducibile e non delocalizzabile. Costituiscono uno dei principali serbatoi di risorse naturali e offrono servizi e benefici che vanno ben oltre i loro confini. Garantiscono la salvaguardia e la riproducibilità di beni primari che, come l'acqua, forniscono gli elementi naturali essenziali per la vita delle popolazioni locali e di quelle insediate nelle aree metropolitane.

Le aree protette ed in particolare i parchi sono insieme biodiversità, storia, cultura, tradizioni ma anche ricerca scientifica, buone pratiche di sostenibilità, attività economiche (agricoltura, ecoturismo, manutenzione del territorio, servizi ecc.), nuove forme di gestione del territorio.

I parchi non essendo parti separate e separabili dal contesto circostante, hanno la capacità di influire positivamente sulla qualità del territorio, l'economia e la cultura locale e nazionale.

Rappresentano perciò una leva strategica per la modernizzazione ecologica dell'Italia e sono in grado di dare slancio e contenuti innovativi alla competitività di qualità e ciò è tanto più necessario oggi in quanto il nostro paese è segnato da una preoccupante tendenza al declino.

Essi possono contribuire ad invertire questa negativa tendenza ed a determinare una duratura ripresa economica, sociale e culturale del nostro paese.

In essi è possibile, nel segno della riconciliazione con la natura, realizzare modelli di vita basati su valori non consumistici e riallacciare nuovi e più armonici rapporti con le altre specie viventi.

2.1 Riprendere la via del cambiamento

La politica fallimentare e dannosa praticata dal governo di centro destra per le aree protette, soprattutto per quelle nazionali, si può sintetizzare in poche parole: snaturamento della loro funzione, gestione ministeriale centralistica e burocratica, riduzione delle risorse, paralisi della loro attività e occupazione dei posti di potere.

Il centro destra in questi anni ha fatto la scelta di disfare tutto ciò che era stato costruito negli anni precedenti ed ha tentato di condizionare negativamente le stesse politiche delle regioni che hanno dovuto operare in questa materia con minori risorse e senza alcun punto programmatico di riferimento di livello nazionale.

Nei confronti dei Parchi Nazionali c'è stato il tentativo di svuotarli di significato e di neutralizzarne la carica innovativa attraverso il disinvoltato ricorso al loro commissariamento (tuttora sono commissariati 6 Parchi Nazionali, e solo 3 hanno un Direttore nominato in conformità alla legge) e praticando il più sfacciato clientelismo.

Ai vertici dei Parchi Nazionali, molto spesso, è stato posto personale non solo dequalificato e di stretta appartenenza ai partiti del centro destra, in particolare di AN, ma anche personaggi che si erano contraddistinti per l'opposizione alla realizzazione di quelle stesse aree protette che poi sono andati a dirigere.

Il centro destra ha negato ogni confronto con le Regioni (con le quali ha aperto dei gravi contenziosi per quanto riguarda le nomine dei Presidenti dei parchi nazionali effettuate senza la preventiva intesa e che sono state sempre annullate dalla Corte Costituzionale), gli Enti Locali, gli ambientalisti, gli agricoltori ed i pescatori. Ha cercato di usare ancora una volta i cacciatori illudendoli di poter aprire l'attività venatoria nelle aree protette. Manovra che è stata respinta e combattuta anche dalla parte più responsabile del mondo venatorio nella consapevolezza, suffragata dalle esperienze realizzate, che i cacciatori legati al territorio possono svolgere un ruolo importante nella gestione della fauna. Riaffermando la contrarietà di qualsiasi ipotesi di caccia nelle aree protette ribadiamo anche la necessità di una gestione controllata e programmata della fauna selvatica che, sotto lo stretto controllo dell'Istituto Nazionale per la fauna selvatica, può avvenire innanzitutto attraverso le catture ma anche ricorrendo agli abbattimenti selettivi a cui, insieme ai guardiaparco, possono partecipare anche selecontrollori adeguatamente preparati ed autorizzati dall'ente di gestione.

Si è proceduto alla giornata, senza un programma strategico nazionale e di sistema. Ne è derivata una gestione ministeriale burocratica e senza progetto che ha umiliato gli operatori, le comunità locali e ha soffocato le grandi opportunità di sviluppo sostenibile insite nelle aree protette.

La tesi delle destre, circa la "centralità dell'uomo nei confronti della natura", nega, di fatto, la responsabilità della specie umana verso le altre specie, oltre a segnare un pericolosissimo arretramento culturale. La sua infondatezza è dimostrata dal fatto che essa si è poi brutalmente tradotta nel più bieco utilizzo dei parchi come centri di potere statale da assoggettare alla spartizione della maggioranza di governo.

Il rischio è che questa sciagurata gestione delle aree protette nazionali possa alimentare la delusione di quelle fasce di residenti, soprattutto di giovani, che nei parchi avevano intravisto nuovi valori, speranze di lavoro ed una originale prospettiva di autorealizzazione.

Tuttavia, crediamo che questo pericolo possa essere superato chiamando a raccolta tutte le forze che in questi anni hanno resistito con successo a questi attacchi, per riprendere così la via del cambiamento e dell'innovazione.

I guasti prodotti dal governo del centro destra vanno rimossi al più presto. Tra le forze che più hanno contribuito a fare da argine al degrado provocato dalle destre c'è la Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali che si è distinta, grazie alle sue attività, come luogo unitario di riflessione, di scambio di esperienze diverse, di nuove proposte programmatiche, oltre che come soggetto che ha saputo valorizzare nelle sedi internazionali le esperienze più significative condotte dai nostri parchi.

Riprendere il cambiamento significa innanzitutto estendere e consolidare la partecipazione democratica alla gestione delle aree protette, definire una più solida governance, dare corpo al sistema nazionale delle aree protette terrestri e marine e avviare la costruzione della rete ecologica.

La parte del programma di governo dell'Unione dedicata a "Biodiversità ed Aree Protette" costituisce una buona base di partenza sia per riprendere il cammino interrotto dai cinque anni di governo del centro destra sia al fine di apportare a questa politica tutte le innovazioni e le accelerazioni necessarie per contribuire ad arrestare la perdita della biodiversità entro il 2010.

2.2 Il sistema delle aree protette e la rete ecologia

L'Italia è il paese in Europa che negli ultimi 15 anni ha istituito più parchi e riserve naturali, colmando così il suo divario storico rispetto al resto dell'Europa.

Quasi l'11% del territorio italiano è oggi tutelato attraverso 23 Parchi Nazionali, 128 Parchi Regionali e centinaia di riserve naturali e aree protette statali, regionali e locali.

Nel 2,5 % della superficie dei nostri mari sono state istituite 24 Aree Marine Protette.

Degli 8814 siti che costituiscono la Rete Europea Natura 2000, ben 2826 sono presenti nel nostro paese e tutelano il 10% del territorio esterno alle aree naturali protette. In Italia vivono 57.000 specie animali e 5.600 specie vegetali (il 50% di quelle dell'intera Europa di cui il 13% endemiche).

In questo quadro così ricco si rende assolutamente necessario in futuro definire con precisione la missione delle singole aree protette, anche perché la gran parte di esse è nata sulla base di finalità istitutive di carattere generale e spesso non se ne è precisata adeguatamente la missione specifica.

Per rendere più chiara ed incisiva la funzione di ogni area protetta, è necessario che per ognuna di esse siano definite con chiarezza, insieme alle finalità generali, le specificità degli "obiettivi di scopo" e le missioni prioritarie che sono chiamate a svolgere nel contesto regionale e nazionale (difendere un determinato habitat, salvare dall'estinzione una certa specie animale o vegetale, tutelare un paesaggio naturale particolare nel panorama nazionale ecc.). Ciò dovrà valere soprattutto per le nuove aree protette, ma deve costituire anche un obiettivo sulla base del quale ridefinire e rilanciare la stessa funzione di molte delle aree protette già istituite.

Si tratta dunque di definire e di valorizzare meglio i caratteri identitari e particolari delle diverse aree protette.

Su questa base sarà anche possibile verificare più puntualmente nel tempo, ed attraverso un vero e proprio bilancio ambientale dell'area protetta, la corrispondenza tra gli "obiettivi di scopo" prefissati ed i risultati effettivamente ottenuti, valutandone così l'efficacia e l'efficienza gestionale.

Ad una significativa crescita della realtà e del numero delle aree protette non corrisponde ancora la costruzione di un vero e proprio "sistema delle aree protette nazionali, regionali e locali", cioè un insieme di obiettivi e di azioni strategiche, concertate tra stato centrale, regioni ed autonomie locali, finalizzate a garantire il raggiungimento degli obiettivi di tutela e di valorizzazione della nostra biodiversità. Oltre a tutto ciò si pone anche la necessità di superare ogni incertezza e ritardo nella realizzazione della "rete ecologica nazionale", operando quella svolta "qualitativa" che da tempo ci è richiesta dall'Unione Europea.

La rete ecologica nazionale va costruita con il coinvolgimento delle regioni, degli enti locali, del mondo scientifico, naturalistico, agricolo, dei comitati di gestione degli Atc e dei Ccomprensori Alpini e, logicamente, delle aree protette.

La "rete ecologica" deve comprendere, oltre alle aree protette ed i siti della Rete Natura 2000, anche gli spazi naturali, gli istituti faunistici previsti dalla pianificazione faunistico venatoria, i corridoi ecologici rappresentati dalle fasce boscate, dai corsi d'acqua, dalle continuità delle zone sommitali delle valli ecc.

Le "reti ecologiche", per essere tali, vanno considerate come una importante e prioritaria "infrastruttura ambientale", di interesse nazionale ed europeo, e vanno inserite a pieno titolo, come parte costitutiva e qualificante, all'interno degli strumenti di pianificazione territoriale e paesistica di scala regionale e provinciale.

In questa prospettiva un ruolo decisivo è rappresentato dai Siti di Interesse Comunitario (SIC) e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS) la cui gestione, conservazione e monitoraggio deve essere messa rapidamente a sistema in coerenza con la Direttiva Habitat ed Uccelli, utilizzare gli strumenti previsti dal Programma Life, dal nuovo Regolamento Comunitario per lo Sviluppo Rurale e dai Fondi Strutturali Comunitari 2007-2013. E' indispensabile quindi un impegno convergente e coerente in questa direzione da parte innanzitutto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela Territoriale, del Ministero delle Risorse Agricole e Forestali e da quello dell'Economia, insieme alle Regioni, agli Enti Locali e alle Aree Protette, in particolare quelle che contengono al loro interno i siti della Rete Natura 2000.

L'attuazione e la gestione della Rete Natura 2000, insieme ad una efficace regia nazionale, deve avere come soggetti protagonisti le Regioni, le Province ed i Parchi, sia nazionali che regionali, in un rapporto di forte sinergia interistituzionale tra di loro ed attraverso il pieno ed effettivo coinvolgimento dei principali portatori di interesse che nei siti operano, innanzitutto gli agricoltori ed i pescatori. Si tratta di realizzare buone pratiche di utilizzo delle risorse naturali esistenti che non compromettano, ma anzi aiutino, il mantenimento in un soddisfacente stato di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali selvatiche presenti. Di fondamentale importanza per raggiungere questi obiettivi sarà inoltre la qualità dei piani di gestione e delle misure di conservazione che saranno approntate, insieme al grado di consenso da parte dei cittadini residenti che dovrà essere costruito con l'ausilio del mondo scientifico e di quello ambientalista e con la partecipazione dei Comuni territorialmente coinvolti.

2.3 Dare un futuro alle aree marine protette

La protezione del mare italiano e delle sue straordinarie risorse non può essere disgiunta dalle politiche più generali di tutela dell'intero Mediterraneo che costituisce una delle aree della terra biologicamente più importanti dove vive il 20% delle specie endemiche.

In una prospettiva di sviluppo sostenibile e in considerazione del ruolo strategico che il Bacino del Mediterraneo riveste sul piano dei rapporti internazionali occorre integrare pienamente le politiche per la pace, il dialogo interculturale, la lotta all'inquinamento, l'immigrazione, il commercio, il turismo e la pesca. L'evoluzione e l'incremento delle attività antropiche, lo sviluppo di quelle commerciali ed industriali, insieme all'aumento della popolazione costiera, rendono urgente una azione globale per la sostenibilità ambientale del mare Mediterraneo che superi la parcellizzazione attuale. Già oggi il 40% della popolazione dei paesi bagnati dal Mediterraneo, è concentrata sulle coste e c'è una tendenza all'ulteriore incremento, così come è destinato a crescere ancora il traffico commerciale in seguito all'espansione degli scambi tra l'Europa, la Cina e l'India. All'interno di questi scenari, le Aree Marine Protette costituiscono siti di eccellenza per la tutela della biodiversità e laboratori per sperimentare un nuovo approccio alla conservazione delle risorse naturali ed allo sviluppo sostenibile delle isole e delle coste del nostro mare. Le 24 Aree Marine Protette italiane sono attualmente percorse da una seria crisi strutturali che ha origine principalmente nella noncuranza e nelle scelte sbagliate del Ministero competente, oltrechè nei limiti della legislazione di riferimento (L. 979/82). E' stato inoltre trascurato il rapporto tra conservazione del patrimonio naturale e sviluppo delle comunità locali, tra le politiche di tutela del mare e quelle della costa e non è stato fatto nulla per integrare la gestione delle aree marine con quella delle aree protette costiere prospicienti. Avere, poi, marginalizzato gli Enti Locali dalla loro gestione ha determinato un crescente isolamento dai contesti istituzionali, economici e sociali di riferimento ed ha favorito la attuale crisi .

E' indispensabile rovesciare questa situazione e rilanciare il ruolo e la qualità della gestione delle Aree Marine Protette .

Ciò significa approvare una apposita legge quadro che sia in sintonia con i principi, le regole e gli strumenti gestionali previsti dalla legge 394/91 e che punti ai seguenti obiettivi:

- rafforzare la cooperazione istituzionale tra lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali per la definizione dei piani, dei programmi e dei progetti delle Aree Marine Protette;
- rendere più democratico il percorso istitutivo delle nuove Aree Marine Protette attraverso la sottoscrizione di una "carta programmatica" da parte del Ministero competente, delle Regioni, degli Enti Locali e degli attori sociali, economici e culturali interessati;
- rivedere le attuali forme gestionali per determinare un maggiore coinvolgimento delle istituzioni locali, di quelle regionali e delle organizzazioni del mondo della pesca insieme alle forze della ricerca e dell'ambientalismo;
- consolidare la collaborazione con le principali organizzazioni del mondo della pesca per la tutela e la gestione delle risorse ittiche;
- riformare gli enti di ricerca che si occupano del mare (CNR, ICRAM, ENEA) nel quadro di un processo di rafforzamento della ricerca oceanografica in Italia e nel Mediterraneo anche attraverso l'accorpamento delle diverse funzioni in un unico Ente;
- creare una rete delle aree marine protette italiane e del Mediterraneo.

3. Le forze delle aree protette e lo sviluppo locale

Oltre un quarto dei comuni italiani sono territorialmente interessati dalla presenza di un'area protetta (nazionale, regionale o locale).

Questa percentuale sale a due terzi per quanto riguarda i piccoli comuni, quelli cioè al di sotto dei 5. 000 abitanti.

Particolarmente significativa è la dimensione economica che le aree protette esprimono. Esse occupano direttamente circa 4. 000 lavoratori e 12. 000 addetti sono impegnati nelle attività relative alla divulgazione ed all'educazione ambientale, alla ricerca scientifica e soprattutto alla gestione dei servizi che è affidata a circa 500 cooperative ed imprese. In molte parti del paese, soprattutto nel Mezzogiorno e nei territori di

montagna, l'istituzione delle aree protette ha creato nuova occupazione e ha acceso speranze di rinascita economica e sociale. Le forze interessate al consolidamento dell'esperienza dei parchi sono molte, ma spesso alcune di loro (sia interne che esterne ai territori coinvolti) tendono ancora a contrapporre la tutela ambientale allo sviluppo sociale ed economico locale fondato sul protagonismo dei residenti e sulla sostenibilità.

Non sempre si coglie ancora con chiarezza come i parchi siano in grado di attivare e sviluppare una propria e particolare economia sostenibile di cui i primi beneficiari sono proprio gli agricoltori, i produttori di tipicità, l'artigianato tradizionale, il turismo di qualità, l'edilizia del restauro, gli operatori dei servizi, le forze della ricerca scientifica e della formazione.

L'affermarsi delle opportunità offerte dall'economia del parco può permettere alle comunità locali la possibilità di migliorare la propria vita, il proprio lavoro, la propria cultura e la propria funzione di presidio del territorio.

Il successo di un parco dipende in buona misura dalla capacità di innescare, anche grazie alla sua iniziativa, processi culturali e scelte di governo in grado di generare nuovi comportamenti umani, più rispettosi dell'ambiente, ed una nuova qualità dell'economia locale.

3.1 I giovani

In questi anni sono state create centinaia di imprese giovanili per gestire strutture e servizi legati all'attività delle aree protette, alla ricerca scientifica, all'educazione e alla divulgazione ambientale e all'accompagnamento turistico.

Questi giovani vanno considerati come le principali risorse dei parchi.

Garantire il sostegno e l'irrobustimento della presenza giovanile è dunque una delle principali missioni a cui sono chiamati gli Enti di gestione. La politica del centrodestra ha invece disatteso completamente le aspettative dei giovani negando loro, nei fatti, il ruolo fondamentale che essi possono e devono svolgere.

Senza i giovani infatti il parco non ha futuro e la difesa della biodiversità e dei valori naturalistici sarà sempre precaria se non impossibile.

Il piano di sviluppo sociale ed economico del parco dovrà rappresentare lo strumento per promuovere nuovi processi sociali, culturali ed economici in grado di radicare la presenza dei giovani. Ciò è indispensabile soprattutto nel Sud e nelle zone di montagna.

I giovani dei parchi, grazie alla nuova qualità e funzione delle aree protette, potranno essere meno isolati e meno emarginati, e sentirsi, al pari dei giovani che vivono nelle metropoli, protagonisti di processi di assoluta modernità ed innovazione.

Una leva per favorire il protagonismo giovanile è lo sviluppo del volontariato nelle aree protette che potrà essere realizzato e potenziato anche attraverso il Servizio Civile.

3.2 La ricerca scientifica e la formazione

Per loro natura le aree protette sono luoghi privilegiati per dare vita a centri di ricerca e di sperimentazione scientifica di alto livello.

Per questo è indispensabile per il paese rafforzare il rapporto tra le realtà delle aree protette, gli Enti di ricerca, le Università e gli Istituti scientifici.

L'area protetta va considerata come un grande laboratorio naturale in cui promuovere progetti di ricerca scientifica sulla genetica, la biologia, la medicina, l'alimentazione; un luogo unico per promuovere la formazione di esperti in problemi ambientali, naturalistici e di gestione integrata del territorio. Un laboratorio che può dimostrare come salvaguardando le specificità naturalistiche, storiche e culturali dei luoghi, sia possibile entrare nella rete globale della ricerca scientifica. Le aree protette e in particolare i parchi, per i valori che presentano e che, soprattutto in Italia, non sono soltanto naturalistici e paesaggistici, ma anche storici, architettonici, artistici, rappresentano luoghi straordinari sia per le attività di educazione ambientale, che devono essere potenziate e meglio coordinate, sia per la formazione generale delle persone di ogni età e soprattutto per la formazione scolastica e universitaria. Sotto questo aspetto è necessario, da un lato, che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca riconosca e promuova specifici percorsi didattici per le scuole da svolgersi nei parchi e, dall'altro, che le Università, nella loro autonomia, considerino i parchi come innovativi laboratori didattici e come attraenti luoghi residenziali, impegnandosi a realizzare, d'intesa con gli enti locali, le opportune infrastrutture.

3.3 Il parco per tutti

Le aree protette e in particolare i parchi devono essere anche laboratori di solidarietà e svolgere un ruolo essenziale per diffondere la cultura del rispetto delle diversità umane e per attuare modelli di inclusione sociale: occorre cioè partire dai parchi per garantire la piena fruibilità della natura e dell'ambiente, offrendo a tutti il massimo livello di godibilità nell'osservanza rigorosa dei vincoli dovuti alla tutela degli ecosistemi. Pertanto nelle politiche dei parchi ogni azione di progettazione, di accoglienza, di comunicazione e di formazione deve tener conto delle esigenze legate all'accessibilità, qualsiasi sia la condizione delle singole persone, nel pieno rispetto delle peculiarità ambientali. Fondamentale diventa perciò il contributo delle organizzazioni delle persone con disabilità che devono partecipare ai processi di realizzazione dei servizi e delle misure di accessibilità secondo il principio "niente sulle persone disabili senza le persone disabili".

3.4 Gli operatori dei parchi

Se i parchi italiani non hanno avuto un tracollo sotto i colpi del centro destra, ciò è stato possibile anche grazie a coloro che vi operano, a cominciare dal personale tecnico ed amministrativo, dai Direttori e da chi esercita la sorveglianza.

Queste preziose risorse umane vanno salvaguardate, accresciute, valorizzate, aggiornate continuamente e messe nelle condizioni di avere frequenti occasioni di scambio tra le diverse esperienze delle aree protette. La loro professionalità va anche messa al servizio delle nuove attività di tutela della biodiversità che tanti enti locali si apprestano a promuovere per gestire e conservare le aree di Rete Natura 2000.

3.5 Parchi e mondo rurale: l'alleanza è possibile

L'istituzione della maggior parte delle aree protette italiane è stata spesso percepita dal mondo rurale come un impedimento all'esercizio delle attività agricole e forestali, oltreché espressione di istanze e culture esterne al territorio, ritenute incapaci di riconoscerne la funzione e di interpretare i bisogni delle imprese.

Un misto di pregiudizio e di antica saggezza al quale troppo spesso non si è saputo parlare in maniera convincente ed efficace, rimuovendo le diffidenze attraverso risposte adeguate alle domande che gli operatori agricoli ponevano.

Il coinvolgimento culturale, progettuale e gestionale del mondo agricolo è risultato debole e gli stessi interventi di sostegno alle imprese hanno assunto un carattere più orientato al risarcimento che alla valorizzazione del loro ruolo.

L'agricoltura, in una parola, non è stata resa pienamente protagonista della costruzione delle condizioni di un equilibrio dinamico tra le azioni di tutela e di valorizzazione che possono determinare riconoscimento, identificazione, cointeresse e coevoluzione responsabilizzante.

L'agricoltura italiana è rimasta, in genere, ai margini fisici dei parchi ed ai margini politici delle strategie che ne hanno ispirato l'istituzione.

Oggi può essere altrimenti. Si può fare un passo avanti.

Si può stringere una alleanza strategica tra il riconoscimento del diritto dei cittadini di vedere tutelati i beni naturali, la domanda dei consumatori a fruire di prodotti identitari e l'esigenza degli agricoltori di vedere remunerato il loro impegno per la qualità dei prodotti e la difesa del territorio.

Questa ricomposizione di ciò che l'industrializzazione dell'agricoltura aveva separato, resa possibile dalle acquisizioni della tecnica, è sostenuta dal mutato carattere delle politiche europee e dal cambiamento di fase dell'agricoltura italiana che spinge alla ricerca di punti di incontro tra nuovi diritti e nuove opportunità competitive.

L'esperienza maturata nei "laboratori dei parchi", dove questo rapporto è stato coltivato con intelligenza, ci conferma che l'agricoltura ecosostenibile e di qualità, che cerca per questa via di sottrarsi alla soffocante competizione di costo, può trovare nell'ambito distintivo delle aree protette occasioni di differenziazione valorizzante.

La stessa Rete Natura 2000, d'altro canto, per affermarsi e per conservare habitat e specie, ha bisogno di una agricoltura vitale e amica della natura che, nel perseguimento delle finalità d'impresa, sappia tutelare il territorio ed avere riguardo agli equilibri ambientali.

I parchi debbono quindi essere i territori dove fare valere prioritariamente le premialità, a favore delle aziende agricole, delle misure a favore di Rete Natura 2000 previste nel nuovo Regolamento Comunitario per lo Sviluppo Rurale

3.6 Aprire le aree protette all'agricoltura ed alle sue ragioni

La possibilità di imprimere una svolta al rapporto tra i parchi ed il mondo rurale emerge da un dato oggettivo: attualmente, in quasi tutte le aree protette esistenti, il mantenimento dell'agricoltura (che nei parchi è praticata quasi sempre con metodi biologici e tradizionali) è essa stessa un fattore di conservazione della biodiversità ed un elemento di promozione e di sviluppo sostenibile del territorio.

Perché questa svolta si attui occorrono politiche condivise, regole precise e soprattutto nuovi strumenti di partecipazione e di concertazione, nel governo dei parchi, capaci di riconoscere un ruolo effettivo, e non di semplice consultazione, al mondo agricolo.

E' un'esigenza che non si esaurisce con una rappresentanza delle organizzazioni agricole negli enti di gestione.

Servono risposte più incisive, capaci di permeare culturalmente e operativamente l'intero sistema nelle sue espressioni nazionali, regionali e locali.

A questo scopo vanno istituite sedi permanenti di confronto, tra le istituzioni, le organizzazioni agricole e la Federazione dei parchi, presso il Ministero delle Risorse Agricole e Forestali e gli Assessorati regionali all'Agricoltura con il compito di concorrere alla programmazione e di presiedere alla coerente attuazione delle politiche agroambientali.

E' inoltre essenziale che sia costituita in ogni area protetta la "consulta degli agricoltori residenti", dotata di strumenti e di funzioni precise ed incisive rispetto alla loro gestione ed in particolare per quanto riguarda la formazione del Piano del Parco, del Regolamento e del Piano di Sviluppo Economico e Sociale.

Occorre passare dalla semplice consultazione del mondo agricolo alla sottoscrizione di veri e propri accordi agro-ambientali tra gli operatori agricoli, le loro organizzazioni e gli enti di gestione dei parchi con l'obiettivo di condividere le scelte di assetto territoriale da dare alle zone agricole e per fare assumere agli agricoltori precisi impegni tesi ad attuare pratiche agronomiche e di allevamento rispettose degli equilibri naturali. Analoghi processi concertativi e partecipativi debbono essere praticati per la definizione, da parte dei soggetti pubblici competenti, dei Piani di gestione dei siti della Rete natura 2000.

Serve poi riconoscere effettivamente la multifunzionalità delle imprese agricole che operano nelle aree protette, tramite l'affidamento di servizi ambientali relativi alla ospitalità rurale, alla manutenzione delle infrastrutture per la fruizione, alla difesa dell'assetto idrogeologico, avvalendosi dei contratti territoriali introdotti dal D. Lgs 228/2001.

Decisivi saranno inoltre gli aiuti agli agricoltori che operano nelle aree protette e nei siti della Rete Natura 2000 per fare fronte agli impegni derivanti dalle Direttive "Uccelli" ed "Habitat" ed alle misure ambientali che vanno oltre le norme di carattere obbligatorio.

Per stabilire un nuovo rapporto di credibilità con il mondo rurale le aree protette, unitamente alle Provincie territorialmente interessate, dovranno anche affrontare con maggiore efficacia il crescente problema costituito dai danni prodotti agli allevamenti, alle colture agrarie ed al patrimonio forestale, dalla fauna selvatica.

Solo coinvolgendo e responsabilizzando appieno gli agricoltori in tutte le fasi del processo di prevenzione dei danni e di controllo delle popolazioni animali quantitativamente in sovrannumero sarà infatti possibile ottenere risultati apprezzabili in questa direzione. Al riguardo occorre altresì stringere rapporti di più proficua collaborazione con il mondo venatorio a partire dalla comune esigenza della tutela ambientale del territorio.

3.7 Dal turismo nei parchi al turismo dei parchi

I dati delle tendenze turistiche registrati in questi ultimi anni dai principali osservatori del turismo italiano confermano che il "turismo nei Parchi" è una realtà in crescita.

Questo tipo di turismo consapevole, rispettoso dell'ambiente e delle realtà locali, può contribuire a proteggere lo straordinario patrimonio naturale e culturale di cui l'Italia è ricca.

Sono circa 30 milioni i visitatori e 155 milioni le presenze annue delle aree protette italiane dove si è registrato nel 2004 il 14% del totale delle presenze turistiche italiane.

I parchi rappresentano dunque una delle mete turistiche più richieste all'interno di un comparto, quello dell'ecoturistico, che fa segnare una media mondiale di crescita maggiore di circa il 4, 6% rispetto agli altri turismi.

Anche di fronte alla crisi che il settore turistico sta vivendo da alcuni anni nel nostro paese, i territori dei parchi dimostrano di avere una maggiore capacità di tenuta e d'incremento dei visitatori.

Questa tendenza richiede di affrontare la questione dell'ecoturismo in modo nuovo e più adeguato, cogliendo sia le novità positive che i possibili pericoli.

Il turismo ha infatti un carattere ambivalente, può favorire lo sviluppo economico di un territorio o al contrario determinarne il degrado ambientale. I parchi devono intercettare maggiormente un turista curioso e attento alla qualità ecologica, per offrirgli un rapporto vero e profondo con la natura e con le culture locali.

Il problema non è se aprire i Parchi al turismo ma è la misura, la qualità e la programmazione del turismo stesso.

Del resto, la sostenibilità è una esigenza vitale: processi di degrado ambientale delle aree protette diventano causa di crisi strutturale del sistema economico turistico nel suo complesso e in ciò vengono anche danneggiate le aree circostanti ai parchi che beneficiano della tutela dei valori naturalistici.

Il fenomeno turistico nei parchi presenta inoltre un forte dualismo tra le zone costiere e le isole, da una parte, e le zone interne, dall'altra. Le prime caratterizzate da una forte pressione antropica, le seconde invece interessate ancora dallo spopolamento con il conseguente abbandono delle attività economiche locali.

E' quindi indispensabile adottare strategie differenziate. Differenziate, anche, tra le aree protette più grandi, dove può essere più facile diluire i flussi di visita, e quelle più circoscritte, dove occorre porre l'attenzione a non superare le soglie di guardia nella dimensione delle presenze.

Occorre anche realizzare un maggiore coinvolgimento degli operatori turistici locali nella gestione e nella pianificazione delle politiche ecoturistiche promosse direttamente dai parchi. Si tratta di accrescere, attraverso il loro pieno coinvolgimento, la responsabilità delle comunità locali nella gestione del territorio e nel definire le regole da fissare per evitarne il degrado. Tutto questo si può fare attraverso idonei strumenti di cooperazione, accrescendo la formazione e l'informazione, promuovendo la certificazione di qualità ambientale dei servizi, delle strutture turistiche presenti e delle lavorazioni dei prodotti locali tipici e tradizionali.

All'impresa locale quindi è richiesta qualità e responsabilità che dovrà essere incentivata dal piano di sviluppo economico e sociale del parco.

La sfida che sta davanti al mondo delle aree protette è quella di passare da un semplice "turismo nei parchi", nei cui confronti l'ente di gestione dell'area protetta alla lunga finisce per assumere un atteggiamento quasi sempre difensivo, ad un più caratterizzato e impegnativo "turismo programmato dai parchi", in cui l'area protetta assume un ruolo attivo, propositivo, per volgere il turismo verso forme di fruizione più dolci, che si arricchiscono di scambi educativi e culturali ma, allo stesso tempo, sappiano favorire una più intensa e duratura ricaduta economica a vantaggio delle economie locali.

3.8 Finanziare le aree protette per investire sul futuro del paese

I finanziamenti che lo Stato nel suo complesso (Ministero, Regioni ed Enti Locali) destina attualmente alle aree protette rappresentano una percentuale modestissima del proprio bilancio, inferiore a quella della maggior parte dei paesi europei.

Essi equivalgono a poco più del costo di 30 chilometri di costruzione di un'autostrada.

Occorre anche rilevare come, a cominciare dai parchi nazionali, non sia ancora stato dato applicazione all'art. 7 della Legge 394 che prevede la priorità, a favore degli enti locali e degli operatori economici delle aree protette, nel riparto dei finanziamenti settoriali di carattere europeo, nazionale e regionale.

Negli ultimi cinque anni il Governo di centrodestra ha ridotto le risorse per le aree protette nazionali di circa il 20% ed ha quasi azzerato quelle destinate agli investimenti, tentando di mascherare tutto ciò con la volontà di spingere all'autofinanziamento per trasferire ai parchi l'assurda logica in base alla quale le risorse naturali dovrebbero essere considerate una sorta di merce che può essere venduta, rischiando di pregiudicarne la riproducibilità, pur di fare cassa.

In nessun paese al mondo questa logica presiede al funzionamento ed al finanziamento delle aree protette, a dimostrazione che ovunque esse sono considerate gli strumenti di una politica pubblica di primaria importanza ed un grande investimento per il futuro dell'umanità.

Insieme all'aumento delle risorse pubbliche destinate alle aree protette e all'utilizzo a loro favore dei fondi comunitari (soprattutto quelli per lo Sviluppo Rurale ed i Fondi Strutturali), occorre favorire gli investimenti

privati in linea con le scelte di pianificazione e di programmazione delle aree protette, attraverso una nuova fiscalità ecologica capace di incentivare le attività ecologicamente compatibili e di disincentivare quelle che non lo sono.

Inoltre, debbono essere facilitate fiscalmente le donazioni private e quelle derivanti dal sistema imprenditoriale e bancario; donazioni che potrebbero venire incentivate e garantite attraverso la creazione di una apposita "Fondazione nazionale" promossa dalla Federazione dei Parchi e finalizzata, sulla base di regole e strategie precise, a utilizzare responsabilmente ed efficacemente le risorse raccolte per aiutare le comunità locali a investire su se stesse ed a sviluppare progetti particolarmente innovativi da parte dei parchi.

Infine, nei territori dei parchi, sia nazionali che regionali, andrebbero rifinanziati i così detti "prestiti d'onore" a vantaggio dei giovani che decidono di impiantare nuove imprese volte all'utilizzo delle opportunità offerte dalla presenza dei parchi stessi.

4. Una nuova "governance" delle aree protette

La cultura delle destre, priva com'è del principio della partecipazione, ha pesato negativamente sulla vita democratica dei parchi, soprattutto in quelli nazionali. Forze indispensabili alla tutela e allo sviluppo sostenibile delle aree protette in questi anni sono state escluse dai processi decisionali. Quello che invece è necessario fare oggi è esattamente l'opposto: dare spazio alla responsabilità e al protagonismo, innanzitutto delle popolazioni residenti e più in generale dei principali portatori di interesse.

Per i Democratici di Sinistra la partecipazione non è una concessione ma un principio e un diritto.

Essa richiede la definizione di nuove regole e nuovi strumenti di consultazione e di governance che sono indispensabili per una vera concertazione tra gli organi del parco, le istituzioni locali e regionali, le forze sociali e culturali.

In modo particolare vanno ampliati, nei processi decisionali, gli spazi di partecipazione attiva delle comunità locali.

Va dunque raccolta la domanda di partecipazione che viene avanti in maniera particolare dai giovani e dalle varie soggettività sociali e culturali.

Vanno rafforzati i poteri e le funzioni della Comunità del parco per renderla più attiva, responsabile e coinvolta, pienamente e sistematicamente, nelle decisioni da prendere, così come va qualificato e reso più incisivo l'apporto che alla pianificazione ed alla gestione delle aree protette possono dare le stesse associazioni ambientaliste.

I parchi andrebbero inoltre dotati di organismi specifici per la consultazione delle forze sociali e culturali residenti che sono interessate a far vivere i propri interessi in osmosi con le finalità del parco, utilizzando in particolare gli strumenti dei Forum e di Agenda 21.

Solo la maturazione di una più forte consapevolezza sociale ed ambientale può creare le condizioni per estendere e radicare nelle comunità locali il principio di responsabilità verso la tutela della diversità biologica e il mantenimento delle risorse naturalistiche, paesaggistiche e storico-culturali.

Senza la scelta culturale e politica della partecipazione non solo i passi in avanti compiuti rimarranno incerti ma saranno possibili anche pericolosi ritorni in dietro.

4.1 Gli strumenti e gli attori della programmazione nazionale e regionale

Per ridare slancio alle politiche a favore della conservazione e della valorizzazione del nostro patrimonio naturale, nella prospettiva della costruzione del sistema nazionale delle aree protette e della rete ecologica nazionale, è necessaria una programmazione strategica nazionale, articolata per grandi sistemi naturali, fondata su efficaci strumenti scientifici (Carta della Natura e Piano della Biodiversità) e improntata alla massima collaborazione istituzionale e sociale.

In questo quadro è necessario individuare precise ed autorevoli sedi e strumenti nazionali: va istituito un Comitato Tecnico che sia di supporto alle decisioni di competenza della Conferenza Unificata Stato-Regioni ed Autonomie Locali ed un Programma Triennale di Investimenti Nazionale concordato tra Stato centrale e regioni.

Con questi due strumenti sarà possibile costruire e governare il "sistema nazionale delle aree protette" e la "rete ecologica nazionale", attraverso una loro declinazione a scala regionale e provinciale ed in una logica di solida e leale cooperazione istituzionale.

Inoltre è opportuno che la Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali sia riconosciuta ufficialmente, tanto dallo stato centrale che dalle regioni, come l'associazione che raggruppa gli enti gestori dei parchi e che come tale può rappresentarli nelle sedi istituzionali deputate a formare le scelte di pianificazione territoriale e di programmazione socio-economica.

Coerentemente con questi obiettivi si rende necessario rivedere la natura giuridica ed amministrativa dei Parchi nazionali, superando innanzitutto la loro anacronistica appartenenza agli Enti del parastato, rafforzandone l'autonomia, ed improntando la nomina dei Presidenti e dei Consiglieri a precisi titoli professionali e ad esperienze compiute nel campo della gestione dei sistemi territoriali. Deve essere altresì previsto, attraverso una specifica normativa di carattere nazionale, il trasferimento della gestione delle Riserve Naturali dello Stato ai Parchi Nazionali e Regionali che le contengono, fissando preventivamente i livelli qualitativi di tutele e di efficacia gestionale che i Parchi dovranno garantire.

4.2 Promuovere la copianificazione

Nel campo della pianificazione territoriale occorre operare perché si determini gradualmente il passaggio da logiche pianificatorie chiuse all'interno dei confini dell'area protette a logiche di vera e propria copianificazione rispetto alle aree circostanti, per fare sì che i parchi, con la loro specificità e specialità, partecipino da protagonisti alle scelte di assetto territoriale delle aree esterne al loro confine ed in particolare alla pianificazione paesaggistica di scala regionale e provinciale.

L'obiettivo è quello di evitare che si determini una separazione, o peggio una cesura, tra la pianificazione territoriale del parco con quella del restante territorio circostante.

Considerare la pianificazione dei parchi come sovraordinata a tutti i restanti livelli di pianificazione (dai Piani paesistici, ai Piani di bacino) è stato spesso causa di aspri conflitti interistituzionali e di vere e proprie contrapposizioni con le istituzioni locali e regionali da cui, quasi sempre, ad uscirne indebolita e meno legittimata è stata l'autorevolezza dell'area protetta.

Con la copianificazione è invece possibile per il parco riuscire ad influenzare, in senso positivo, le decisioni relative all'utilizzo del territorio fuori dei propri confini, e quindi dalle proprie competenze; decisioni che, se non armonizzate con quelle relative alla gestione delle aree protette, possono condizionare negativamente l'attività di tutela e di ecosviluppo del parco stesso. In questa prospettiva un ruolo decisivo può essere svolto dalle "aree contigue" la cui principale funzione è proprio quella di favorire l'affermazione di logiche di pianificazione sempre più cooperative tra il dentro ed il fuori parco anche al fine, in alcune realtà, di dare corso all'integrazione tra le finalità contenute nella legge 394 con quelle della legge 157. La loro istituzione va promossa ed incentivata con determinazione, anche stabilendo relazioni gestionali virtuose con gli Ambiti Territoriali di Caccia ed i Comprensori Alpini confinanti. Le "aree contigue" vanno altresì utilizzate anche per promuovere forme sempre più ecocompatibili di gestione faunistica e venatoria, basate sul principio della residenza venatoria e della densità delle presenze, per garantire così una seria programmazione faunistica ed il coinvolgimento della parte più avanzata del mondo venatorio nella loro gestione.

*Dipartimento
Ambiente*



www.dsonline.it
www.sinistraecologista.it